

XVII Festival Filosofia

Bodei: l'arte ritorna al futuro

“Si sta già combinando con la tecnica. Anzi, vi è sempre stata combinata”. Parla il filosofo alla vigilia della kermesse in programma da venerdì a domenica a Modena, Carpi e Sassuolo

Vivevamo uniti, a quel tempo. A Roma e ad Atene. Dove l'artigiano era l'artista, l'arte era la tecnica con cui produrre, tutti erano creativi, il ciabattino e il poeta, l'atleta che scolpiva il corpo come lo scultore, tutti maestri e fruitori del bello. Vivevamo, ora non più. Ma nell'epoca di Mr. Robot e dell'alta tecnologia, non è mai stato così semplice avvicinarsi all'arte. La nostra vita è un continuo di esperienze estetiche: vogliamo vivere nel bello, la bellezza è stata incorporata nei processi di produzione e non è più monopolio esclusivo dell'arte, anzi del bello e del brutto gli artisti contemporanei nemmeno si curano più. Dal 15 al 17 settembre, a Modena, Carpi e Sassuolo, il Festival Filosofia indagherà l'uomo, la sua capacità creativa e autocreativa, declinando il tema delle arti in tutti i campi, riunendo l'ars e la *téchne*, come latini e greci insegnavano. La rassegna, giunta alla 17ª edizione, è curata per la prima volta da Daniele Francesconi, successore della storica direttrice, Michela Borsari, che ha comunque collaborato a un palinsesto ricchissimo, fatto di 200 appuntamenti, dalle lectio magistralis ai concerti, alle consuete cene filosofiche. Programma completo su www.festivalfilosofia.it [L. TOR.]



FRANCESCA SFORZA

Quando si dice «arte» il pensiero corre automaticamente alle arti, alle forme dell'arte, alle singole opere. Ma a ben vedere c'è di più: dietro l'arte c'è la tecnica, c'è il lavoro, c'è l'artista, c'è l'enigma della creazione, c'è una società che compra, vende, si rispecchia, si mobilita, si trasforma. Tutti aspetti che l'edizione 2017 del Festival Filosofia si propone di esplorare grazie alle voci più significative del panorama culturale italiano. Ne parliamo con il presidente del comitato scientifico della manifestazione.

Professor Remo Bodei, quand'è che l'arte ha smesso di essere la sorella eccentrica di scienza e filosofia ed è diventata protagonista dell'una e dell'altra?

«Da Pitagora fino a tutto il Medioevo e al Rinascimento c'era una trinità di bello, vero e buono, e in tutta l'arte antica la bellezza era calcolabile. Già a partire dal neoplatonismo si è però cominciato a mettere in discussione la misura, la simmetria, la proporzione, tutto ciò che rendeva l'arte simile alla scienza e alla morale. Il neoplatonismo, a lungo minoritario, ha compreso che la bellezza non era necessariamente armonia tra più elementi e ha valorizzato la bellezza di una cosa singola, dallo splendore dell'oro a quello delle stelle - Schön, in tedesco vuol dire bello e viene da "brillare", la bellezza come splendore.

«Nel '600, poi, ai sensi nobili della vista e del-

l'udito si sostituisce il gusto, qualcosa di soggettivo, e con esso la necessità di arginare l'anarchia estetica. Così è nata l'esigenza degli standard del gusto, che hanno portato alla nascita di musei e scuole d'arte. Per converso, il '700 ha segnato l'ingresso dell'artista come l'eccezione che confermava la regola. Così la bellezza si è distaccata sia dalla verità sia dalla morale, l'arte ha smesso di essere lo zucchero attorno al bicchiere che consentiva di trangugiare una medicina amara e si è introdotto il concetto di *ars gratia artis*, l'arte per l'arte. Oggi, comunque, la bellezza coesiste con gli oggetti d'uso (dalla macchina da scrivere alla caffettiera) e ne costituisce un valore aggiunto».

È stato il romanticismo tedesco a fare dell'arte una dimensione essenziale del pensiero filosofico?

«Ci sono certo precedenti, ma i romantici lo hanno fatto in modo massiccio. Attenzione però

a non fare confusione: per esempio Goethe o Hegel sono antiromantici. Piuttosto sono stati autori, come Novalis, Schelling, i fratelli Schlegel, Schopenhauer a porre l'arte in cima alla cultura, esaltando la figura dell'artista, la retorica di genio e sregolatezza, la follia come valore aggiunto, per citare Jaspers a proposito di Van Gogh».

Non crede che l'estetica sia diventata col tempo una branca dell'arte, anziché il luogo privilegiato di una riflessione sull'arte stessa?

«In questo momento, soprattutto nell'ambito degli artisti e dei filosofi americani c'è un attacco all'estetica, considerata parassitaria rispetto al-

l'arte. Direi che è in corso un vero e proprio negazionismo dell'estetica, a cui si preferisce una generica filosofia dell'arte. Il problema sorge quando dalla descrizione di un'opera si passa alla sua valutazione: impossibile mandare in soffitta 2500 anni di riflessione estetica senza conseguenze».

Siamo all'alba dell'era dei robot, che probabilmente segnerà il trionfo definitivo della tecnica. Quale posto spetterà all'arte?

«L'arte si sta già combinando con la tecnica, e in realtà vi si è sempre combinata, dall'epoca dello studio dei colori a olio agli acrilici. Io non credo che in prospettiva ci sia una scomparsa dell'artista, l'elemento di inventiva umana resterà. Detto

questo, l'avvento dei robot porterà a trasformazioni radicali, e probabilmente a una disoccupazione di massa simile a quella della rivoluzione industriale dell'800. Molto di ciò che accadrà possiamo intuirlo ma, certo, si tratta davvero di avventurarsi in acque inesplorate».

© BY NC ND AL CLINI DIRITTI RISERVATI

Le mostre

Crocifissione e albero di Georg Baselitz: le sue xilografie sono presentate ai Musei di Palazzo dei Pio a Carpi in una delle trenta mostre allestite occasione del Festival Filosofia



Remo Bodei, 79 anni, è presidente del comitato scientifico del Festival Filosofia

